

ZONA CRITICA



di **BEPPE SEBASTE** *

**IL FILM DELUDENTE
DI POLANSKI
E QUELLO MALTRATTATO
DI CRIALESE**

Ho visto *Terraferma* di Emanuele Crialese e l'ho trovato bellissimo. Ho visto *Carnage* di Roman Polanski e sono stato deluso. Questa critica si rivolge però alla critica (cinematografica), a volte pretestuosa e spocchiosa, che proietta sui film i propri vizi di superficialità e schematicismo. Penso ad esempio all'accusa di *estetismo* fatta al film di Crialese: a parte che è il film meno estetico del regista (soprattutto se confrontato all'onirismo di *Nuovomondo* e al suo celebre mare di latte), perché non mettersi l'anima in pace e riconoscere che, sì, i film di Crialese hanno un'intensità pittorica che oggi non ha uguali, e questa sua ricchezza estetica è da ringraziare? Siamo ormai affogati dalle trame, e rischiamo di dimenticare che il narrare è più importante delle storie, che il cinema è soprattutto immagini (in movimento), come la letteratura è fatta di frasi e toni prima che di soggetti.

Ma in *Terraferma* (patrocinato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) c'è altro. Come il dibattito, quasi un'agorà, che a metà film compendia meglio di un trattato di etica la questione dei «beni comuni». I pescatori parlano del dramma dei clandestini che incontrano in mare, del divieto di salvarli. Solo i vecchi dicono la verità e l'evidenza: «Le nuove regole sono contro quelle nostre (...), noi dobbiamo rispettare la legge del mare». Quando un giovane osserva che i clandestini sono una brutta pubblicità per i turisti, ecco la sarcastica risposta del padre: «È arrivato il pubblicitario... Secondo te avrei dovuto fare morire gente in mare per la pubblicità?». Vengo così alla delusione di *Carnage*, osannato dai critici. Nonostante la bravura magistrale degli attori e l'eleganza del testo teatrale di Yasmina Reza, scritto in una Francia laica e più che politicamente

corretta, appare oggi fuori bersaglio: magari ci fosse ancora qualcosa da smascherare, magari il problema fosse l'ipocrisia, e il napalm della spudoratezza non avesse spazzato via, con le maschere, ogni bene comune e ogni evidenza. L'inferno non sono gli altri, come esclamava Sartre e sottintende *Carnage*, ma essere condannati, confermati a se stessi.

Si ride (moderatamente) finché l'imbarazzo ci sommerge tutt'in una volta alla battuta «dopo aver visto Jane Fonda predicare alla televisione mi è venuta voglia di comprare la camicia del Ku Klux Klan». E il relativismo della tesi di fondo, che siamo tutti nevrotici e ogni atteggiamento equivale a un altro, è più moralista e falso dell'assolutismo buonista delle magnifiche sorti e progressive. ■■

Terraferma mette al centro la solidarietà e l'etica. *Carnage*, invece, il falso buonismo secondo cui siamo tutti dei nevrotici



UNA SCENA DI *CARNAGE*. DI ROMAN POLANSKI. IN PRIMO PIANO JODIE FOSTER

*
SCRITTORE,
POETA
E GIORNALISTA
NATO A PARMA
NEL 1959.
ULTIMO LIBRO:
*IL LIBRO DEI
MAESTRI* (LUCA
SOSSSELLA
EDITORE, 2010)